

Ci sono due espressioni nella liturgia di oggi che se accostate sembrano stridenti. “Dice il Signore – è la parola che ci riporta il profeta Isaia – io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue, essi verranno e vedranno la mia gloria.”

Nel Vangelo invece Gesù usa un’espressione molto dura: “Chi siete? Non vi conosco, non so di dove siete”. Un’espressione che ritroviamo nella parabola delle vergini sagge e delle vergini stolte, le prime avevano preso l’olio di scorta per le lampade mentre queste non ne avranno più nel momento della necessità. In quel racconto, nel momento in cui anche le stolte si presentano alla porta dello sposo per entrare non rimangono fuori a motivo della loro dimenticanza ma perché il Signore dice loro: “Non vi conosco, non so chi siete”.

C’è allora un contrasto tra la visione del profeta Isaia che fa nomi di popoli anche un po’ strani ma che a quei nomi corrispondevano genti dalla Spagna, dall’Africa, dall’oriente, insomma genti da tutto il mondo allora conosciuto ... quindi popoli che arriveranno da tutto il mondo e ... poi? Il Signore dice: no, voi non potete entrare. Ma come, Signore, siamo stati con te, anche alla stessa mensa! io non vi conosco. E’ veramente terribile, il Signore che dice di non conoscerli mentre questi pensano di avere diritto, di poter entrare nella grande festa del cielo perché dicono siamo anche stati alla stessa mensa.

E allora è una parola che ci richiama con grande forza al pericolo che si insinua facilmente nel nostro cuore: la pretesa; il pretendere la salvezza per il fatto stesso di vivere determinate cose, di fare determinate cose, di partecipare anche fedelmente all’eucaristia domenicale alla stessa mensa del Signore possiamo pretendere da Lui di entrare nella festa finale del cielo. Dice Gesù: sforzatevi di entrare dalla porta stretta.

Questo discorso può scatenare in ciascuno di noi dei timori, delle paure; forse anche grandi paure, grandi timori perché ci lascia in una insicurezza: come posso essere certo di salvarmi, di entrare nella gioia della festa del cielo, nella vita del Paradiso? Cosa posso fare per avere una garanzia in questo senso se neanche sedere alla stessa mensa diventa una garanzia? Cosa posso fare?

Forse la chiave perché sia veramente forte la speranza e la fiducia nel Signore sta nel capire il significato di quel “io non vi conosco” di Gesù; non è il motivo del ritardo che tiene fuori o che permette di entrare alla festa del Signore come potrebbe sembrare ma piuttosto un problema di rapporto, di relazione con il Signore. Sappiamo che il verbo conoscere indica sempre un qualcosa di più di un semplice pacere intellettuale, indica una relazione, uno scambio continuo con il Signore; è proprio questa conoscenza che ci apre, già ora, adesso, a quell’esperienza di comunione e di gioia che ci apre all’unità, tra ciò che viviamo adesso e quella che sarà poi la vita del cielo. Se adesso sono unito con il Signore, se adesso sono in comunione con Lui, se adesso vivo anche se nell’attesa di una pienezza quella gioia dell’incontro con Lui allora anche un domani vivrò questo, nella pienezza della vita del cielo.

E qual è la strada, qual è la via? Anche questo, talvolta, diventa per noi motivo di dubbio: è giusto quello che sto facendo, è giusta la strada che ho intrapreso? Quante volte la quotidianità vissuta nella nostra vocazione può riempirsi di una dimesione di stanchezza, di fatica come se non ci fosse una novità che sappia riempire il nostro cuore, che sappia darci un motivo di gioia e di speranza per quello che viviamo ogni giorno, nei gesti, nei normali gesti, sempre quelli, della nostra quotidianità. C’è una strada, ce lo ricorda il profeta Isaia che richiamerà tutte quelle persone da tutti quei luoghi diversi, esiste una strada che il Signore ha pensato nella sua misericordia, nella sua bontà per ciascuno di noi; una strada, una via, un cammino per ciascuno di noi che se lo percorriamo nella fiducia, con generosità, nell’amore sapendo approfittare di ogni opportunità che questo cammino ci offre avremo una garanzia di poter conoscere a fondo il Signore. E’ lì, attraverso questa nostra esperienza quotidiana, nel cammino della nostra chiamata, della nostra vocazione il luogo, il cammino, la strada per arrivare a conoscere veramente il Signore.

E la seconda lettura ci invita a non essere permalososi, ci invita in particolare noi grandi ché i piccoli sono abituati all’obbedienza, ad essere rimproverati, richiamati, ad obbedire a qualcuno che quotidianamente indica la strada giusta; in questo i bimbi e i ragazzi sono molto più allenati di noi; si dice nella lettera agli ebrei: ogni

correzione brucia, dà fastidio, sembra portare in noi un motivo di tristezza eppure dobbiamo essere molto liberi, dobbiamo conquistare una libertà per comprendere che il Signore corregge i suoi figli, Se il Signore ama qualcuno lo corregge, lo aiuta a comprendere qual è la via, qual è la strada.

Forse questa esperienza qualche volta si colora di momenti anche dolorosi, faticosi ma appunto nella fede diventa importante riuscire a scorgere in ogni circostanza un motivo di speranza. Allora se veramente il Signore è così impegnato, si impegna così tanto per raggiungere ciascuno di noi perché nessuno di tutti questi popoli che arrivano da ogni angolo di mondo manchi alla sua festa allora veramente la speranza, la gioia nella sua bontà deve essere grande nel nostro cuore.

Proviamo a guardare, siamo invitati a guardare alla nostra quotidianità come la via che ci porta alla salvezza, che ci educa nell'amore, che ci invita a purificare la nostra capacità d'amare nei gesti di ogni giorno vissuti con coraggio, con entusiasmo, vissuti nella sicura speranza che passo dopo passo è questo che ci condurrà nel pieno della festa del cielo.

Mettiamo da parte ogni pretesa, ogni equazione che non può funzionare – faccio questo e ho diritto a quello, prego alla messa e allora il Signore deve fare ciò che gli chiedo – siamo invitati invece ad entrare in una libertà, in un rapporto umile dove noi partecipiamo all'eucaristia, ascoltiamo la sua parola per unirci a Lui, per mettere in pratica quanto Lui ci insegna, per vivere ed entrare in una sintonia con Dio che ci porta ad essere dei testimoni del suo amore nella nostra quotidianità.